

ROBERTO ALMAGIA

IL XXVI CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI AMERICANISTI

Dal 12 al 20 ottobre dello scorso anno ha avuto luogo in Siviglia il XXVI Congresso internazionale degli Americanisti, che ha riunito nella magnifica ed ospitale città iberica un numeroso gruppo di studiosi delle varie discipline americaniste, convenuti da tutti, si può dire, i paesi dell'Europa e dell'America.

Il Congresso, presieduto dall'accademico Gregorio Marañón, fu tenuto nei locali, egregiamente predisposti, dell'Istituto ispano-cubano per la Storia d'America, sorto nel 1928 per iniziativa di un insigne mecenate cubano, Rafael Gonzales Abreu, nell'antico convento di Los Remedios sulla riva del Guadalquivir nel sobborgo di Triana (1). Segretario generale era l'attivissimo D. José Maria Torroya, segretario della Società geografica; Vicepresidenti il prof. Antonio Ballesteros, prof. di Storia americana all'Università di Madrid, Don José Maria Ots Capdequi, direttore del Centro di Studi di Storia americana dell'Università di Siviglia, e D. Luis Rodriguez de Viguri, attuale presidente della Società Geografica di Madrid. Ventisei stati erano rappresentati da Delegazioni ufficiali: quella italiana era presieduta da S. E. Piero Bolzon, deputato al Parlamento e composta dal prof. G. V. Callegari, della Università del Sacro Cuore di Milano, e dallo scrivente. Diciamo subito che le accoglienze fatte alla nostra Delegazione furono sempre e da parte di tutti, calorosamente cordiali. Procedutosi alla nomina di quattro Vicepresidenti del Congresso, due appartenenti a paesi europei, e due a paesi americani, tra i primi fu designato ad unanimità, accanto al venerando, insigne americanista tedesco dott. Preuss, S. E. Bolzon. Il prof. Callegari e lo scrivente furono successivamente chiamati a presiedere importanti sedute.

Tutta la organizzazione relativa allo svolgimento del Congresso, al soggiorno a Siviglia, alle visite ed alle escursioni, funzionò in modo soddisfacente. La seduta inaugurale fu tenuta il 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America, che il mondo ibero-americano ha consacrato alla così detta «fiesta della razza»; l'organizzazione dei lavori del Congresso fu stabilita in una seduta del 13. Il Congresso fu diviso in tre sezioni: I. Archeologia e Arte. - II. Etnografia, geografia, linguistica, religioni. - III. Scoperta, conquista e colonizzazione. I temi generali proposti alla discussione del Congresso erano stati fatti conoscere assai tempo prima, in un programma provvisorio. Come unico tema da discutersi in seduta plenaria, conforme alla decisione del precedente Congresso (La Plata, 1932), figurava il seguente «Il problema della scoperta dell'America dal punto di vista della valorizzazione delle fonti»; relatore il prof. Romolo Carbia delle Università di La Plata e Buenos Aires. Il programma definitivo, con la lista di tutte le comunicazioni e relazioni presentate, non fu potuto distribuire che a Congresso già avanzato ed anche dopo la distribuzione del programma furono ammesse alcune altre comunicazioni, non annunziate in esso; i convenuti non erano pertanto preparati a discutere, come, in taluni casi almeno, sarebbe stato desiderabile (2).

(1) Sulle origini e l'attività attuale di questo Istituto, i Congressisti furono informati da un'accurata pubblicazione: *El Instituto hispano-cubano de Historia de America* (Sevilla), che ricorda, tra l'altro, come dal convento di Los Remedios partirono le navi della spedizione di Magellano.

(2) Tra queste comunicazioni non preannunziate, ne furono svolte due dal sig. A. Ulloa, una su Pietro Martire d'Anghiera, l'altra su Alessandro Gerardini.

* * *

Prima di accennare brevemente ai lavori del Congresso per la parte che interessa la Geografia, ricorderemo ancora che nei locali dell'Istituto ispano-cubano era stata ordinata una superba esposizione di oggetti di arte inca provenienti dalla collezione I. Larrea (1) e, al primo piano, una esposizione di carte e piani relativi a paesi e località dell'America. Una più ampia esposizione di cartografia americana e di documenti vari relativi alla scoperta e alla colonizzazione, era stata ordinata nelle vaste sale dell'Archivio generale delle Indie, sotto la sapiente direzione di Angelo Altolaguirre; ad essa fu dedicata una visita collettiva il giorno 14. Duole di non poter qui accennare particolarmente ad alcuni preziosi cimeli di tale esposizione, formata con materiali dell'Archivio stesso, e con altri provenienti da istituti di Siviglia, Madrid, ecc. La visita dette poi modo ai Congressisti di formarsi un'idea del celebre Archivio delle Indie, oggi egregiamente ordinato per le sapienti cure dell'attuale direttore D. Juan Tamayo (2). È noto che l'Archivio si è recentemente arricchito del cospicuo fondo colombiano dei duchi di Veragua, contenente documenti di primaria importanza, che, prima non facilmente accessibili, sono ora a completa disposizione degli studiosi.

Successivamente fu anche visitata la Biblioteca colombiana, specialmente per il reparto che conserva i residui del primo nucleo di libri risalente a Fernando Colombo.

Tra le escursioni effettuate durante il Congresso ricorderemo quella ai luoghi colombiani, Palos, il convento della Rabida e Huelva, la quale, omessa all'ultimo momento dal programma ufficiale del Congresso per ragioni del tutto estranee alla buona volontà del Comitato Ordinatore, fu compiuta ugualmente per desiderio vivissimo della Delegazione italiana, cui fu corrisposto con simpatico interessamento. La escursione raccolse un notevole gruppo di Congressisti, che, partiti da Siviglia in automobile, dopo aver visitato la cittadina di Niebla e il suo museo archeologico, sostarono a Palos, poi più lungamente alla Rabida, indi, traversato su motoscafi il Rio Tinto, passarono a Huelva, e di là fecero ritorno la sera a Siviglia. La escursione dette modo di formarsi un chiaro concetto dell'estuario del Rio Tinto e dell'Odiel, donde mosse nel 1492 la spedizione di Colombo (3). La Rabida ospita oggi una piccola, ma attiva Società colombiana e appunto nel cortile del celebre convento, in ambiente quanto mai suggestivo, fu tenuta una speciale seduta solenne della Società: S. E. Bolzon vi pronunciò, in spagnolo, un acclamato discorso celebrando il genio di Colombo. Calorosissime furono pure le accoglienze fatte a Huelva. Presso la città, sulla riva del Rio Tinto, è ora ancorata la caravella Santa Maria, ricostruita in dimensioni naturali con tutto il suo arredamento, in occasione della esposizione ibero-americana del 1931. La visita di essa riuscì pure di notevole interesse.

Altre interessanti escursioni furono compiute a Xeres, a Granata e Cordova, nel Marocco spagnolo, ecc.

* * *

Il gruppo più notevole di lavori presentati al Congresso era costituito forse da quelli della sezione di Archeologia ed Arte, dei quali tuttavia non può farsi parola in questa sede. Ricorderemo soltanto che il delegato italiano prof. Callegari tenne una Conferenza con proiezioni su alcuni vari oggetti artistici precolombiani conservati in Musei italiani e che in questa medesima sezione si ebbe una comunicazione del dott. A. W. Bregger sul dibattuto problema sulla scoperta dell'America da parte dei Normanni nell'XI secolo.

Nella sezione II ricordiamo la comunicazione del dott. W. Thalbitzer sul linguaggio eschimo, accompagnata da audizioni grammofoniche, quella di W. Knoche sul clima del Cile in rela-

(1) Rimandiamo per essa alla bellissima pubblicazione *Arte Peruano* (Madrid 1935, pagine 22, con cento tavole) distribuita ai Congressisti.

(2) Fu distribuita ai congressisti una *Memoria del Archivo general de Indias* del direttore J. Tamayo, pubblicata per la circostanza.

(3) Sulla estrema punta della penisola delimitata dai due rii, sorge da pochissimi anni un monumento a Colombo, imponente nel suo stile modernissimo.

zione ai fatti biologici, quella di E. Schäfer sul cosmografo Jaime Juan, basata su documenti dell'Archivio generale delle Indie, quella del dott. J. Dantin Careceda, che presentò alcuni saggi di carte di un Atlante storico ibero-americano in corso di pubblicazione, quella di S. D. Davidson sulle relazioni fra la cultura della Terra del Fuoco e quella dell'Australia.

Più numerose le comunicazioni della sezione III interessanti la storia della scoperta, della colonizzazione e, in genere, della conoscenza del Continente americano. Lo scrivente presentò una relazione sopra la revisione delle fonti cartografiche sulla scoperta dell'America, sostenendo la necessità di riprendere lo studio sistematico e comparativo dei più importanti documenti cartografici, giunti fino a noi, considerati come fonti storiche, nelle loro derivazioni e filiazioni: un ordine del giorno inteso a promuovere tale lavoro a cura di una Commissione internazionale, fu approvato alla unanimità, deferendosi alla Presidenza del Congresso la nomina di tale Commissione.

Il prof. C. H. de Goeje comunicò alcune sue osservazioni a proposito delle relazioni sui viaggi di Amerigo Vespucci, che sostanzialmente convalidano la tesi sostenuta da A. Magnaghi, dalla quale egli prese le mosse; il prof. E. Ibarra parlò sulla partecipazione aragonese alla scoperta dell'America e i professori H. Diaz e M. Orejon, che particolarmente curarono la pubblicazione, della quale si farà cenno più avanti, del Catalogo dei fondi americani dell'Archivio notarile di Siviglia, riferirono nuovi dati sulla biografia di Diego e Fernando Colombo. Sulle indagini compiute dal «Centro di studi di storia d'America» di Siviglia per ricostruire in modo completo la biografia di Fernando Colombo riferì un alunno del Centro stesso, D. B. Ulecia.

Il prof. E. Jos dette notizia di un suo volume di prossima pubblicazione sopra il progetto, la preparazione e gli obiettivi del primo viaggio di Colombo, suscitando una breve ma importante discussione. Il dott. S. Leite parlò del gesuita portoghese Antonio Rodriguez, recando nuovi dati intorno alla fondazione di Buenos Aires e di Asuncion, il dott. E. Garrido Merino tenne una conferenza sullo spirito spagnuolo nell'opera di colonizzazione del Cile. Molti altri argomenti interessavano più o meno direttamente la storia della Geografia; ma non sempre fu possibile, per una contemporaneità che in qualsiasi Congresso non si riesce mai ad evitare, di seguire, sia pure in modo sommario, tutto lo svolgimento dei lavori.

* * *

Alquanto più diffusamente dobbiamo trattenerci sull'argomento proposto alla discussione dell'adunanza plenaria, su relazione del prof. R. Carbia; relazione che, per essere stata molto opportunamente distribuita sin dal primo giorno del Congresso, poté essere letta con la dovuta attenzione da tutti i Congressisti. Contenuta in una quarantina di pagine, densissime di materia, essa si presentava subito come un lavoro meritevole di considerazione e di discussione; rimase anzi in molti il rammarico che tale discussione, rinviata all'adunanza finale, risultasse alquanto affrettata per deficienza di tempo.

Il Carbia, in molti anni di faticoso lavoro, ha sottoposto le fonti che riguardano l'impresa di Colombo ad una revisione critica «ab imis fundamentis» ed è giunto a conclusioni che si possono definire rivoluzionarie. Dopo aver analizzato una per una quelle fonti, da lui distinte in sette gruppi, egli rileva che le fonti più genuine sono date dal gruppo dei documenti originali conservati integralmente o dei quali si hanno copie legali debitamente autenticate (capitolazioni di Santa Fé e di Granata e documenti connessi, note marginali di Colombo nei libri da lui posseduti e conservati oggi nella Biblioteca colombina di Siviglia (1), bolle pontificie, lettera del duca di Medina Coeli in data 19 marzo 1493, lettera di Annibale Januario; il così detto «Memorial de agravios»; le numerose dichiarazioni dei testimoni chiamati a deporre nei così detti «Pleytos de los Colon» e specialmente le «probanzas» di coloro che deposero tra il 1515 e il 1535 e altri documenti di origine e natura diversa), inoltre dal gruppo abbondante dei documenti dati alle stampe mentre Colombo era ancora in vita. Invece un

(1) Ma a questo proposito il Carbia condivide l'opinione dello Streicher, che la massima parte di quelle note marginali non sia di mano di Colombo.

terzo gruppo di documenti, quelli i cui originali sono scomparsi e che perciò noi conosciamo solo per riferimenti o in copie trascritte o riassunte da Bartolomeo Las Casas, debbono essere adoperati con grande cautela; e in questo gruppo sono compresi anche il Diario di bordo del primo viaggio di Colombo e la corrispondenza fra Colombo e Toscanelli.

Soprattutto sospetti sono poi le *Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo* attribuite al figlio Fernando, scomparse nel presunto originale castigliano e note soltanto per la versione italiana di A. Ulloa pubblicata a Venezia nel 1571, e la *Historia de las Indias* di Bartolomeo Las Casas, che finora era stata considerata come fonte di altissimo valore e perciò largamente utilizzata dai moderni biografi di Colombo (in base alla edizione del 1875, la sola che finora si posseggia). Quest'ultima parte del lavoro critico del Carbia appare la più delicata. Le vicende attraverso le quali il padre Las Casas compose la sua opera sono state altra volta segnalate. Ora il Carbia, avendo studiato il manoscritto originale dell'opera scoperto dal P. Streicher nel 1929 e ora conservato nella Biblioteca Nazionale di Madrid, ha riscontrato che in esso si notano frequenti aggiunte marginali, correzioni, rifacimenti. Il Las Casas avrebbe adulterato o rifatto una precedente redazione della sua *Historia* per creare una versione della grande impresa di Colombo che giovasse agli eredi dell'Ammiraglio impegnati nella famosa causa col Fisco; avrebbe a tal uopo fabbricato documenti, altri ne avrebbe distrutti, altri che non poteva distruggere, avrebbe trascritti e incorporati nel suo libro dopo averli abilmente alterati. Il Las Casas apparirebbe pertanto come un « categorico impostore » (1). Allo stesso scopo il Las Casas avrebbe manipolato, con abili aggiunte, interpolazioni e rimaneggiamenti, il Diario di bordo di Colombo, che certamente esiste, e del quale il dotto frate domenicano ebbe nelle mani l'originale autentico; quanto alle *Historie* attribuite a Fernando Colombo, esse sarebbero pure, in sostanza, opera del medesimo Las Casas, che avrebbe voluto creare, sempre a beneficio dei discendenti di Colombo, cui era legato da strettissima amicizia, una biografia dell'Ammiraglio che costituisse, nella causa col Fisco, un argomento possente per rivendicare i diritti degli eredi, dal Fisco stesso impugnati; ed avrebbe attribuito l'opera a Fernando « per meglio occultarsi e conferire maggiore efficacia alle asseverazioni in essa contenute ».

Non è qui il luogo per accennare come tali conclusioni del Carbia, così risolutamente demolitrici, vadano incontro a molteplici obiezioni. Non si può tuttavia negare che, per quanto riguarda le *Historie* attribuite a D. Fernando, l'autore abbia, con sagace e paziente lavoro, addotto altre prove (oltre a quelle che già si conoscevano) atte a dimostrare che l'opera ha subito interpolazioni e adulterazioni di varia specie, che anzi vi sono certo brani e forse capitoli interi che Fernando non avrebbe potuto scrivere; onde è legittima la conclusione che effettivamente l'opera sia da adoprarsi con grande cautela. Ma che le *Historie* siano state inventate di sana pianta dal Las Casas non pare ammissibile. Nè si ha per ora, se non mi inganno, la prova che le modificazioni introdotte dal Las Casas nella propria opera, come pure nel Diario di bordo e in altri documenti da lui conservatici (lettera-relazione del terzo viaggio; lettera alla nutrice del Principe Don Giovanni) siano di portata tale da compromettere totalmente il valore di tali documenti come fonti storiche.

Dall'analisi delle fonti, della quale abbiamo riassunto solo in modo estremamente sommario alcuni punti principali, risulterebbero poi, secondo il Carbia, due conclusioni di grande importanza. Anzitutto che scopo del primo viaggio di Colombo sarebbe stato solo quello di scoprire ed occupare in nome della Spagna isole o terre che si credeva esistessero nell'Atlantico, e non quello di raggiungere le spiagge asiatiche per la via dell'Occidente, perchè quest'ultimo obiettivo non sarebbe documentato che dal Las Casas e dalle fonti da lui dipendenti. In secondo luogo che la corrispondenza fra Colombo e Toscanelli non sarebbe mai esistita, anzi non sarebbe mai esistito neppure un progetto del Toscanelli per raggiungere l'Asia con una navigazione attraverso l'Oceano occidentale. Ma già nella discussione avvenuta al Congresso fu da taluni oratori — come l'Altolaquirre, lo Jos e lo scrivente — mostrato come tale conclusioni non siano senz'altro accettabili. Per quanto riguarda l'obiettivo del viaggio, anche se in documenti

(1) La citazione è fatta dalla relazione del Carbia, distribuita in copie litografate agli intervenuti al Congresso (pagina 36).

pubblici, o destinati ad esser conosciuti, esso non fu specificato per ovvie ragioni politiche, in documenti riservati, ma di carattere e valore ufficiale, è pur chiaramente indicato con frasi («por ir a las Indias», «ad partes Indiae»), che accennano indubbiamente alla mèta asiatica. E quanto al progetto Toscanelli, se è probabilmente da ammettere che Colombo non fu mai in corrispondenza personale col dotto fiorentino, non vi sono per contro ragioni per ritenere che il progetto sia stato inventato (dal Las Casas secondo sembra ritenere il Carbia, ma non si comprenderebbe a quale scopo). Molti altri fatti ancora apparirebbero — accogliendo le conclusioni dello storico argentino — in una luce del tutto diversa da quella nella quale li pone la storia tradizionale basata sull'opera del Las Casas e su documenti quali il Diario di bordo ecc., si può dire tuttavia che la figura di Colombo non ne uscirebbe diminuita, ma se mai, inserita in una più concreta realtà, o per usare l'espressione stessa del Carbia, umanizzata (1). Per una nuova ricostruzione dell'impresa di Colombo si avrebbe a disposizione, sempre secondo il Carbia, una fonte di grande importanza nelle deposizioni contenute nei suoi ricordi «Pleytos de los Colon», ossia negli atti originali del processo fra il Fisco e gli eredi di Colombo, conservati oggi nell'Archivio delle Indie. Ma a questo riguardo a me pare che si impongano le stesse cautele o cautele ancora maggiori di quelle che si devono adoperare con le altre fonti messe in quarantena dalle indagini del Carbia. È noto infatti che nella lunghissima contesa giudiziaria furono udite numerosissime testimonianze da ambo le parti: ma in un gran numero, forse nel maggior numero dei casi, i testimoni deponevano ciò che le parti volevano loro far dire nel rispettivo interesse. La famosa testimonianza dell'Ojeda circa la questione, di capitale importanza, se Colombo nel terzo viaggio fosse approdato, o no, nella terraferma prendendone possesso — questione che il Carbia discute a lungo — è proprio una prova di ciò, in quanto dalla lettura della deposizione testuale si rileva senz'altro che l'Ojeda è un testimone reticente, il quale ne sapeva molto di più, ma non vuol dire tutto ciò che sa. È assai legittimo supporre che molto spesso, fra i due contendenti, il Fisco abbia avuto mezzi maggiori per influire sui testimoni, onde le deposizioni sfavorevoli a Colombo e dirette a sminuire il valore della sua impresa. Se si facesse la storia di tale impresa sulla base dei «Pleytos» temo che si arriverebbe ad un racconto molto più lontano dal vero del così detto racconto tradizionale. Pur tuttavia i «Pleytos» meritano senza dubbio di essere più largamente utilizzati dalla critica moderna.

Ma su molte questioni sollevate dall'indagine critica del Carbia, non si ebbe, durante la seduta del Congresso di Siviglia dedicata all'argomento, il tempo necessario neppure per iniziare una discussione, e d'altra parte, l'ambiente, accaloratosi soprattutto per il lato più delicato di quella indagine riferentesi alle accuse formulate contro il Las Casas, non era neppure forse molto adatto ad un dibattito severo. Del resto per una discussione approfondita sulle conclusioni del Carbia sarà bene attendere la pubblicazione definitiva da lui annunciata; per il momento su molti punti, anche di importanza essenziale, sembra prudente sospendere un giudizio, per il quale troppi elementi difettano. Ma anche per fornire tali elementi, alcuni lavori si prospettano come urgenti: tra questi anzitutto una edizione critica della *Historia de las Indias* del Las Casas, da farsi sul manoscritto più autorevole e con tutto l'apparato atto a mettere in evidenza le interpolazioni, le correzioni, le manipolazioni denunciate dal Carbia; inoltre una edizione critica delle *Historie* attribuite a Fernando Colombo, con un commentario adeguato; infine una edizione integrale dei «Pleytos», almeno per la parte che riguarda le fasi più antiche del famoso processo (2). Un ordine del giorno presentato dallo scrivente dell'adunanza plenaria del Congresso di Siviglia, diretto a proporre che questo triplice lavoro venga effettuato a cura di una Commissione internazionale, fu approvato ad unanimità e chiuse, con soddisfazione di tutti, il dibattito acceso dalla relazione del Carbia; esso costituì anche un esplicito riconoscimento dell'importanza di questa relazione. Ci auguriamo che il lavoro, che fornirebbe di per sé un contributo di sommo valore agli studi colombiani, possa essere sollecitamente avviato, anche se esso richiederà, per essere compiuto, un periodo assai lungo di intenso lavoro collettivo.

(1) Si avverte che il Carbia non pone affatto in dubbio che Colombo fosse nativo di Genova.

(2) La pubblicazione già esistente, è, tra l'altro, assai difficilmente accessibile.

* * *

Nell'adunanza generale di chiusura del 20 — nella quale il capo della Delegazione italiana, S. E. Bolzon, portò nuovamente, con un elevato discorso, il saluto del nostro paese, mettendo in rilievo il contributo dato dagli Italiani alle grandi scoperte geografiche ed allo sviluppo coloniale ed economico dei paesi iberici — fu anche da vari oratori riassunto, in rapida sintesi, il lavoro compiuto dal Congresso. Fu poi stabilito che il prossimo Congresso avrà luogo in suolo americano, con due sessioni, una nel Messico e una nel Perù.

* * *

Una constatazione che, al termine di questo succinto resoconto, non si può omettere è quella che nei paesi iberici gli studi americanistici risultano oggi notevolmente sviluppati ed anche assai bene indirizzati e coordinati, mercè l'opera di diversi Enti ed Istituti culturali. Fra questi studi hanno poi particolare rilievo quelli relativi alla storia della scoperta e della colonizzazione delle terre americane e in genere alle relazioni fra i paesi iberici e i nuovi paesi d'oltre oceano. Ora in questi campi di ricerche si toccano di frequente argomenti che interessano da vicino l'Italia. Prescindendo da ricercatori isolati — tra i quali va citata tuttavia a titolo d'onore Miss Alicia B. Gould, che, da anni stabilita a Simancas, attende a ricerche nell'Archivio di Castiglia intorno ai compagni di Colombo (1) — si può nuovamente rilevare l'attività dell'Istituto ispano-cubano di Siviglia al quale si debbono, tra l'altro, il Catalogo dei fondi americani dell'Archivio notarile di Siviglia, contenente numerosissimi documenti relativi all'attività commerciale spiegata da Italiani residenti a Siviglia, nelle terre d'America (2) e un interessante e ben documentato studio su Beatrice Enriquez de Harana e Cristoforo Colombo (3).

A cura del « Centro di studi di storia dell'America » di Siviglia si attende, come si è già detto, ad una biografia completa di Fernando Colombo. L'Accademia delle Scienze prepara la pubblicazione di un *corpus* di riproduzione di carte riguardanti la scoperta dell'America e il Centro di studi storici di Madrid sta per pubblicare un *Atlas historico de hispano-America*, dei quale alcune carte, relative alla storia della scoperta (itinerari di Colombo e degli altri primi navigatori) furono già, come si è detto, presentate al Congresso. Frattanto vengono riordinati gli Archivi, si pubblicano registi, cataloghi di fondi, ecc.; le ricerche negli Istituti di conservazione divengono pertanto molto più agevoli anche per gli stranieri. Un larghissimo campo rimane tuttora aperto alle indagini anche su argomenti che hanno particolare e diretta importanza per l'Italia. E qui si vuole esprimere l'augurio che da parte dell'Italia si cerchi di concorrere direttamente a tali studi soprattutto incoraggiando e aiutando qualche giovane studioso, ben preparato a ricerche archivistiche. È probabile che iniziative in questo senso possano esser coronate da successo e conducano a mettere in sempre più chiara luce la portata del contributo dato dagli Italiani al movimento di scoperte, di colonizzazione e di attività economiche irradiato dalla Penisola iberica alla fine del secolo XV e nel secolo seguente.

(1) Tali ricerche vengono pubblicate negli Atti della « R. Accademia de historia de Madrid ». La pubblicazione, interrotta da qualche anno, verrà prossimamente ripresa.

(2) Ai tre volumi pubblicati negli anni scorsi, se ne è aggiunto un quarto distribuito al Congresso di Siviglia. Ne ha parlato nel precedente fascicolo di questo *Bollettino* P. Gribaudo.

(3) JOSÉ DE LA TORRE Y DEL CERRO, *Beatriz Enriquez de Harana y Cristóbal Colon*, Madrid 1933. Un prologo di J. M. Ots Capdequi, illustra il contributo dato dall'Istituto ispano-cubano agli studi colombiani.